

La scuola del Curricolo: per una scuola di tutti

Carlo Fiorentini

**Per realizzare una
scuola di tutti
quali aspetti dovrebbero
caratterizzare l'insegnamento di
tutte le discipline?**

Da tempo immemorabile molti pedagogisti e politici che si sono occupati di scuola hanno proposto **l'interdisciplinarietà** come l'aspetto fondamentale per rinnovare l'insegnamento.

Ritengo si tratti di un meta affascinante ma difficilmente praticabile, e quindi di **un mito infondato e fuorviante.**

1. La complessità

È ormai una consapevolezza diffusa che la scuola potrà essere effettivamente centrata **sull'apprendimento degli studenti, e non sulle discipline**, se le scuole e la comunità scolastica nazionale assumeranno una **visione complessa e non riduzionista** dei problemi dell'insegnamento-apprendimento.

Ciò significa che le **discipline non saranno più il fine ma il mezzo per la formazione degli studenti.**

Il riduzionismo storico consiste nella centralità dell'organizzazione tradizionale delle discipline.

Rappresentava la caratteristica della scuola del passato, ma è ancora molto presente oggi. L'insegnamento, basato prevalentemente sul sussidiario o sul manuale, è **un insegnamento finalizzato al prodotto, che privilegia l'esecuzione meccanica e la memorizzazione cieca**; è un insegnamento che nulla ha che vedere con **atteggiamenti metacognitivi**, è un insegnamento insignificante, senza obiettivi formativi.

2. I saperi essenziali

Occorre abbandonare l'illusione dell'enciclopedismo, che si traduce in un insegnamento basato prevalentemente sul manuale.

Scriveva Ernesto Codignola nel 1949 nell'introduzione a *Esperienza e educazione* di J. Dewey:

“La vera originalità della pedagogia attiva è nel bando dato all'ideale enciclopedico, il **vero cancro della scuola moderna**, nel nuovo spirito introdotto nelle relazioni tra insegnante e alunno, **nella rivoluzione copernicana che ha fatto del discente e delle sue esigenze vitali il vero centro dell'attività didattica**”.

3. L'adeguatezza alle strutture cognitive e motivazionali

Il principio dell'adeguatezza motivazionale e cognitiva comporta un approccio complesso, cioè una analisi fondata sul piano epistemologico e psicologico delle problematiche concettuali delle varie discipline per individuare le relazioni che le strutturano e conseguentemente i concetti e le attività significative alle varie età, cioè una proposta adeguata e sperimentata di *Curricolo verticale*.

4. La contestualizzazione

“Tentare di dare un significato tramite la parola soltanto, senza una qualsiasi relazione con la cosa, significa privare la parola di ogni significazione intellegibile [...]

In primo luogo essi (i simboli) rappresentano per una persona questi significati solo quando essa ha avuto esperienza di una qualche situazione rispetto a cui questi significati sono effettivamente rilevanti.

(Dewey, J. *Come Pensiamo*, La Nuova Italia, Firenze, 1961, p. 333)

5. La centralità dei processi

I saperi che permettono didattiche centrate sui **processi, sulle ipotesi, sull'errore**, non possono essere già formalizzati, né tanto meno esposti nella loro compiutezza, ma devono essere saperi **operativi, induttivi, esperienziali**, dove la **concettualizzazione e la sistematizzazione** sono gradualmente e costantemente punti di arrivo dei processi di costruzione della conoscenza.

6. La centralità dello studente

È possibile, inoltre, con modelli didattici che permettono ad ogni alunno di essere attivo nel processo di concettualizzazione all'interno della dimensione sociale, nel contesto della classe.

Il confronto, la discussione sono ovviamente fondamentali, ma la concettualizzazione può essere realizzata in una dimensione cooperativa e costruttiva della conoscenza, e le competenze di cittadinanza possono essere sviluppate soltanto se ogni studente è coinvolto in prima persona in questo processo e ciò comporta che dopo l'osservazione vi sia una fase di tentativi di concettualizzazione di ogni alunno.

7. La trasversalità del linguaggio

Mentre si osserva una situazione problematica (scientifica, matematica, linguistica, geo-storica, ambientale, ecc.), con una richiesta specifica dell'insegnante, è **fondamentale**, prima del confronto, un'attività **individuale di verbalizzazione scritta**.

«Il pensiero non si esprime nella parola, ma si realizza nella parola»

(VYGOTSKIJ, Pensiero e linguaggio, 1990, p. 334).

«Insieme con **Vygotskij**, questi studiosi hanno affermato che il **pensiero non si incarna ma si forma nella parola**. Per <<pensiero >> o <<progetto >> intenderemo lo schema generale di quel contenuto che si dovrà incarnare nella proposizione; **prima di questa incarnazione il pensiero ha un carattere generico, indistinto, diffuso, che difficilmente si presta ad una formulazione e ad un esatta comprensione**».

A.R. Lurija, *Corso di psicologia generale*, Editori Riuniti, 1979.

8. La narrazione

“Partirò da alcune affermazioni ovvie. Una narrazione comporta una sequenza di eventi, ed è dalla sequenza che dipende il significato.

La narrazione è giustificata quando narra qualcosa di inatteso, di imprevisto, di apparentemente assurdo o contraddittorio.

L’obiettivo della narrazione è di chiarire i dubbi, di spiegare lo “squilibrio” che ha portato all’esigenza di narrare la storia”.

9. La costruzione di percorsi significativi

Cioè di narrazioni. Con essa si realizza la **complessità** nella **pratica** perché le varie dimensioni del percorso (disciplinare, epistemologica, psicologica, pedagogica, relazionale e didattica) si devono fondere in un tutto armonico, **motivante per lo studente** e **significativo** nello **sviluppo delle competenze.**

9. La costruzione di percorsi significativi

Tutto ciò è possibile se è già in fieri nella bozza iniziale (in teoria), ma si realizza poi soltanto per mezzo di progressivi aggiustamenti e raffinamenti conseguenti a tanti anni di sperimentazioni riflessive.

Il perfezionamento di questi percorsi non ha, in certo senso, mai fine.

10. Imparare a imparare

George Katona, uno dei grandi psicologi della Gestalt, in *Memoria e organizzazione* del 1939 (Firenze, Giunti, 1972, p. 251) concludeva:

“Come potremo dunque caratterizzare lo scopo fondamentale dell’educazione, escluso che essa consista nell’acquisizione di informazione specializzata? *Gli allievi dovrebbero imparare ad imparare*. Questo è ciò che di meglio potrebbe fare la scuola per essi. Non dovrebbero imparare soltanto a tenere a mente: dovrebbero **imparare ad apprendere per comprensione**”.

Competenze di Cittadinanza

Un insegnamento caratterizzato dalle dieci dimensioni trasversali indicate
permette di vivere costantemente e in profondità
alcuni aspetti essenziali per la **formazione**
democratica e di sviluppare i relativi
atteggiamenti e competenze quali:

l'apertura mentale
il coinvolgimento emotivo
il valore del confronto e del dialogo
l'attribuzione di importanza alle ipotesi
provvisorie, agli errori
l'assunzione di atteggiamenti non dogmatici e
rigidi
l'imparare a cooperare nella costruzione della
conoscenza
la capacità di valutare il grado di certezza che si
può attribuire alle affermazioni fatte
lo sviluppo dell'autodisciplina

Diventa così effettivamente possibile che le classi diventino delle **comunità** dove ogni studente, da una parte, **apprende dagli altri** e, dall'altra, **contribuisce allo sviluppo della conoscenza condivisa**.

Questa conoscenza è **emotivamente significativa** e **cognitivamente profonda** perché è il risultato, a **partire dall'osservazione di fenomeni accessibili**, del **confronto di tanti punti di vista**, di **argomentazioni** e di **controargomentazioni**.

Queste pratiche sono imprescindibili per **interiorizzare i valori della democrazia e della scienza**.